

Adozioni difficili: un impegno di tutta la società, non solo della famiglia

A Torino un seminario per vedere "al di là delle diversità". Iniziativa di Cismai, Fondazione Paideia e Anfaa. "Fondamentale il ruolo della comunità e delle istituzioni. Finora solo il Piemonte si fa carico di un contributo spese

ROMA – Per fare la scelta di adottare un bambino 'difficile', 'diverso' non bastano motivazioni di impegno civile, di stare 'dalla parte degli ultimi': serve che scatti un coinvolgimento interiore che permetta di vedere al di là della 'diversità'. E non può essere che un incontro a determinare la scelta: una famiglia viene a conoscenza, attraverso i canali più diversi, della storia di un bambino e si lascia interrogare. Così può iniziare un'esperienza, un cammino certamente faticoso, ma che può dare la gioia di vivere a un bambino al di là della sue oggettive menomazioni e molta ricchezza alla famiglia che lo ha accettato. Sono questi alcuni degli aspetti trattati dal seminario 'Come sostenere le adozioni difficili. Il ruolo delle istituzioni e delle associazioni' promosso da Cismai, Fondazione Paideia e Anfaa a Torino e in corso oggi pomeriggio, 26 maggio, presso la Fondazione Paideia in Piazza Solferino.

Al centro del seminario anche la comunità, la rete di relazioni, il 'villaggio' che, parafrasando un proverbio del continente africano, è necessario per far crescere ogni bambino ma che, nel caso di bambini con problemi, assume una rilevanza ancora maggiore: "Non si può pensare che l'adozione di un bambino 'diverso' possa riuscire fidando solo sulla disponibilità della famiglia – dicono i promotori - : è indispensabile poter contare su una rete di rapporti umani e sociali intorno ad essa che arricchisca la vita del nucleo familiare e ne impedisca l'isolamento. La loro disponibilità deve essere accompagnata e sostenuta da tutta la società civile e , in primo luogo, dalle istituzioni".

A questo proposito i promotori del seminario ricordano la normativa: il comma 8 dell'art. 6 della legge 149/2001 recita: "Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992 n.104, lo Stato, le Regioni e gli enti locali possono intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati» e quindi purtroppo non impegna le istituzioni a fornire gli aiuti previsti in quanto gli stessi sono subordinati alle "disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci".

Ad oggi, ricordano ancora Cismai, Paideia e Anfaa, l'unica che abbia assunto provvedimenti per rendere operative queste disposizioni è la Regione Piemonte, erogando – alle famiglie di 97 minori seguiti fino ad ora - attraverso gli enti gestori degli interventi assistenziali un contributo spese equiparato a quello per l'affidamento familiare a favore dei genitori adottivi di minori sopra i 12 anni o con handicap accertato, sino alla maggiore età.

Il programma del seminario prevede gli interventi introduttivi di Marisa Pedrocchi Biancardi, psicologa psicoterapeuta, autrice del libro *La cicogna miope, dalla famiglia che violenta alla famiglia che ripara* (Franco Angeli ed.), Antonella Caprioglio, dirigente in staff alla Direzione Politiche Sociali

Regione Piemonte, Alberto Astesano, giudice onorario Tribunale per i minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, Roberto Maurizio, collaboratore Fondazione Paideia, Dario Merlino, presidente Cismai, Emilia De Rienzo, insegnante e scrittrice, Mauro Perino, direttore Consorzio Cisap Collegno – Grugliasco. Coordina i lavori Frida Tonizzo, consigliere Anfaa. (ep)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa